

Primo piano

Oltre la disabilità

La scheda

In tutta Italia
216 mila
persone

La cerebrolesione acquisita dopo un trauma, anche grave, dovuto a ictus, anossia, emorragia cerebrale o trauma cranico da incidente, riguarda oltre 216 mila persone in Italia e 2 milioni e 700 mila persone in Europa. Una condizione che impedisce loro di riprendere un ruolo sociale, il lavoro, la scuola. Il cervello è però in grado di riabilitarsi. Come? In gruppo, attraverso la collaborazione e la condivisione. Questa è la formula proposta da ProgettAzione, società bergamasca, unica in Italia, che opera esclusivamente nel campo della prevenzione e della riabilitazione di persone con grave cerebrolesione acquisita, dopo le cure mediche, ricevute all'ospedale. Gli interventi proposti sono mirati al confronto di gruppo e alla collaborazione perché sostengono gli operatori della cooperativa con sede a Pedrengo (www.cooperativaprogettazione.it), è dall'incontro che le persone traggono forza ed energie.



Un momento di condivisione, nel salone del centro diurno disabili di Pedrengo gestito da ProgettAzione. Dal 1999 a oggi la cooperativa ha seguito 241 persone

Il cervello è social: rinasce in gruppo, anche con una App

La cooperativa ProgettAzione gestisce il Cdd di Pedrengo e la Rsa di Serina per gravi cerebrolesioni acquisite. Premiata al «Sodalitas Social Innovation»

DI MARTA TODESCHINI

La vita può ricominciare da una piadina. E dal gorgoglio del caffè. Vite distorte, piegate ma non spezzate da un incidente stradale. Da un ictus, un'emorragia cerebrale che ti restano addosso, impressi nella memoria e nel pensiero, per qualcuno gabbia al proprio corpo rimasto intrappolato dentro. Ma il cervello è social e se si danneggia si riabilita in gruppo. È la convinzione degli operatori della cooperativa ProgettAzione. A loro basta guardare i volti di quanti hanno seguito dal 1999 a oggi. «Delle 241 persone e loro familiari che dal 1999 hanno intrapreso un percorso riabilitativo specialistico, quasi il 75% sono ritornate a una vita sociale, al lavoro, a scuola, in famiglia oppure in strutture del territorio». Lo spiega Alvaro Bozzolo, presidente della cooperativa sociale, unica Onlus in Italia a occuparsi esclusivamente di lesioni al cervello e che per questo tipo di pazienti lo scorso gennaio ha siglato con l'Asl di Bergamo una convenzione relativa alla continuità assistenziale.

Restare allenati, meglio se in gruppo. È questa la ricetta sperimentata alla Residenza sanitaria per disabili di Serina, l'unica in Lombardia specifica per le gravi cerebrolesioni acquisite, così come al centro diurno disabili di Pedrengo, che è anche il quartier generale della cooperativa cui fanno capo una ventina di dipendenti.

E negli appartamenti, 11 in

tutto, dove si sperimenta il servizio di social housing destinato a favorire la sperimentazione di un nuovo percorso di maggiore autonomia necessario per ri-diventare protagonista attivo delle proprie scelte.

Progetto da premio

Allenarsi a ciò che prima era scontato e ora non lo è più. Come prepararsi un caffè. E cosa c'è di meglio che farlo giocando?

Dal 1999 seguite 241 persone: quasi il 75% sono ritornate a una vita sociale

Fare il caffè, organizzare una festa: le App pensate per dare un aiuto

Non solo incidenti: il 50% degli utenti hanno avuto ictus o danni da anossia

Nasce da questa intuizione il progetto per cui ProgettAzione è stata premiata il 9 ottobre scorso a Milano per il «Sodalitas Social Innovation». RiabilitApp – il pacchetto di 10 app per smartphone e tablet pensate per mantenere e accrescere abilità che l'evento traumatico ha fatto perdere – è stato infatti selezionato tra i quattro progetti sociali più innovativi, scelti tra i 106 presentati. Cosa riguardano? Per scoprirlo basta dare un'occhiata al loro nome. Si chiamano infatti «Preparare il caffè», «Andare alla Posta», «Organizzare una festa», «Vestirsi in funzione della temperatura esterna», tanto per fare qualche esempio.

Azioni semplici o complesse che le persone con cerebrolesione o cerebropatia acquisita dovuta a trauma cranico, anossia o ictus possono aver difficoltà a portare a termine.

Storie di rinascita

Paolo Lussana ha 44 anni e abita a Campagnola, in città. «Nove anni fa sono svenuto, all'improvviso, in ufficio» racconta reggendosi al bastone. A strapparli dal suo lavoro di architetto alla Provincia, nell'ufficio di via Sora, un'emorragia cerebrale.

Dopo il coma, la rianimazione e il lungo periodo di riabilitazione al centro di Mozzo. «Per due, tre anni sono anche stato in carrozzella. Qui ci sono arrivato otto anni fa» precisa aggiungendosi tra il salone e la cucina



Dall'alto, uno scatto al Cdd e Alvaro Bozzolo (a destra) riceve il premio

del centro diurno disabili di Pedrengo. Con la residenza sanitaria assistenziale per disabili di Serina, l'unica struttura per la riabilitazione post-ospedaliera di persone con cerebrolesioni da ictus cerebrali e traumi cranici, c'è il cdd, accreditato per 20

posti. Che, fino all'obbligo per legge di indossare il casco, erano occupati quasi totalmente da persone vittime di incidenti in moto. Ora le stanze di Pedrengo accolgono metà e metà: «Il 50% dei nostri utenti – spiega Bozzolo – hanno avuto ictus, anossia,

o sono scampati a un tentato suicidio». E, di conseguenza, anche l'età media si è innalzata.

Dalla cucina si diffonde nelle stanze il profumo caldo delle piadine preparate dagli ospiti del centro. Maurizio Mazzola è pronto a gustarsi la sua. Lui di anni ne ha 48. Vive a Villa di Serio, una sera del 2005 la moglie Monica («una roccia») l'ha trovato riverso a terra, nel bagno di casa. Era lì da 12 ore.

Cambio di registro

Seduto sulla carrozzella, che usa nei momenti di maggiore stanchezza, l'ex tornitore meccanico spiega di quando «andavo al centro diurno del mio paese, ma erano tutti anziani». A Pedrengo invece lavora al computer, cucina, «per un periodo ho anche partecipato al laboratorio artistico».

Dicono sia il poeta del centro, così come l'architetto Paolo ne è il disegnatore ufficiale. Prima di uscire dal centro entra nel salone quel tornado di Alessio. È di San Paolo d'Argon e di cognome fa Pedrini. Venticinque anni, stava «tornando da scuola, dal Majorana di Seriate, quando mi sono scontrato con un autobus. Era il 16 novembre 2003». Un mese e mezzo di coma, poi la riabilitazione a Mozzo, oggi non ha occhi che per la nipotina Aurora, di un anno e mezzo.

Sull'uscio del centro, il presidente Bozzolo saluta colui che definisce «il miglior promotore di ProgettAzione». È il papà di Lorenzo, un metro e novanta di ragazzo adagiato sulla sua carrozzella. È lui a portare lo sguardo fino a Serina. «Qui siamo riusciti a costruire un rapporto che ci ha alleggerito il cuore – racconta questo papà –. Nel nostro peregrinare, comune a tutti noi genitori, cerchiamo una disponibilità concreta che qui abbiamo trovato». Da 13 anni sono lui, la moglie e Lorenzo. Sempre. Eppure due mesi fa l'impossibile è successo. «Dal due al 9 settembre abbiamo consegnato nostro figlio alla residenza di Serina. È stata una cosa splendida, piena di soddisfazione». Capire che poteva farcela anche senza di loro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA